

# Bizango

Un racconto di Darkum Neik



Piove.

Piove talmente tanto che il cielo fu coperto da una nube omogenea, e fuori città incombevano sinistri uragani che sguarnirono i tetti, sfondando le pareti di legno, sradicando le colture dei vecchi contadini. Almeno così era la situazione, un paio d'ore fa, prima del tramonto, quando riuscì a vendere quelle dozzina di casupole di legno marcio.

*L'eredità.*

Solo a pensare quanto abbiano sgobbato i miei cari per costruire quello che poco fa cedetti per una ridicola cifra a un produttore cinematografico. Rideva il bastardo, desideroso di vedere coi propri occhi le case distrutte dalla pioggia. Considerato lo stato di quelle abitazioni, direi proprio che sarebbe stato questione di minuti. Quel legno cigolante e zeppo di tarme, marcio, sottile come una cartilagine artritica, non avrebbe resistito molto.

Chissà quale film ci vuole girare quel folle ?

Riesco ancora a vedere la sua faccia, come quando non si tratteneva dalla gioia.

Se avesse voluto fare un horror gli avrei consigliato il piccolo casale rosso. L'ultima volta che lo controllai trovai le porte aperte, senza più lucchetti. C'erano moccoli di candele, inquietanti disegni esoterici e credo un fegato animale... spero fosse animale.

Chissà che c'avevano fatto ?

Appena smisi di ricordare riuscii a stare un po' meglio, mi sentii leggero, il senso di torpore che mi aveva leggermente ottenebrato la vista se andò via. Uscii dal lercio bagno e mi sedetti su uno sgabello. Il barista si avvicinò.

« Salve »

Mi disse.

Certamente non è mia usuale recarmi in un locale è andare in bagno senza aver consumato qualcosa. Ma di bere non mi andava proprio. Risposi al saluto e ordinai un whiskey, per pura forza d'abitudine, dovuto alle mie braccia poggiate sul bancone, quasi un richiamo subliminale. Alcuni posti sono arredati in maniera da farti venire la voglia di bere.

Non feci nemmeno in tempo a bagnarmi le labbra che vidi qualcosa di strano. Un nero ciondolava verso me. A giudicare dalle facce della clientela sembrava un fantasma, il fantasma di un tossico. Ma non lo era. Ero sicuro che non lo era, i suoi occhi erano sgranati, più che altro terrorizzati.

Mi si mise affianco, abbassò la testa osservando il pavimento. Il barista lo chiamò varie volte, niente, era assente, su un altro mondo. Solo quando ingollai un misero goccio, si voltò scrutandomi.

« Bizango. »

Mi disse, fissandomi.

I suoi occhi erano incavati, spalancati al massimo, e tremava. Persino la voce sembrava

rabbrividire.

« Bizango »

Mi ripeteva, ancora.

« Come scusi ? Che significa ? »

Chiesi.

Sembrò contorcersi, strinse le spalle come se non riusciva a trattenere il fiato.

« Loro sono tanti. Vengono di notte per reclutare schiavi. Mangiano carne umana, fanno del male per il gusto di fare male. È un esercito, una milizia segreta che agisce quando la legge morale viene disobbedita. Bizango. »

Non che ci fosse molto da comprendere. Più che drogato mi sembrò un pazzo.

Svuotai il bicchiere, pagai e mi incamminai alla porta.

« Non uscire. »

Avevo appena afferrato la maniglia, la voce del nero mi bloccò per qualche attimo.

« Aspetta ancora, non uscire adesso. »

Mi voltai e non c'era nessuno al bancone, fatta eccezione della faccia sanguigna del barista, la faccia di una tartaruga beatifica. Mi sistemai il cappello e varcai la porta.

L'unica cosa che avesse senso era il cielo, di un grigio uniforme, illuminato da una Luna diafana, affogata in spesse nuvole grvide d'acqua. Non ho mai visto il quartiere di San Giovanni così smorto, nemmeno alle quattro del mattino di un giorno feriale. Eppure una decina di minuti fa, prima di parcheggiare, non era affatto così.

C'era qualcosa di strano nell'aria, una nebbia rendeva difficoltoso il cammino, vedevo male. Si udivano bisbigli, continui e incessanti, da sembrare interminabili. Mi sentivo avvolto come in un velo, che mi toglieva l'aria un po' alla volta, procurandomi una sorta di claustrofobia.

Raggiunsi la piazza principale e mi accorsi che vagavo alla cieca. Non si vedeva proprio niente. Sentivo un lezzo di carne putrefatta, mischiato a uno strano odore che lasciava in gola un terribile sapore dolciastro. Stavo per essere sopraffatto da una crisi di panico, quando riuscii a intravedere la sagoma di un uomo barcollare. Una forma di vita, forse un ubriaco, ma pur sempre una forma di vita.

Mentre mi avvicinai fui quasi aggredito da una sconosciuta sensazione, di colpo mi bloccai.

L'essere aveva una pelle terribilmente grinzosa e la sua barba toccava quasi l'asfalto.

Colavano rivoli di sangue, da una bocca serrata in un osceno ghigno. Qualcosa ai suoi piedi si muoveva. Era una massa di carne straziata, insanguinata, di una giovane donna. L'uomo emise un rantolo tormentato e stava venendomi incontro. Dopo che i miei occhi si soffermarono per pochi secondi nei suoi pallidi bulbi oculari privi di pupille, corsi a gambe levate.

Scappai fin quanto il fiato me lo permise. Credo che per via della nebbia abbia girato in tondo, ma almeno provai ad allontanarmi.

*Cazzo ! Sto a Piazza San Giovanni in Laterano, nel centro di Roma. Ci fanno il concerto il primo Maggio.*

Fu il primo pensiero che mi venne in mente appena trovai un palo, o credo fosse tale, per reggermi e sostare in un posto dalle parvenze tranquille.

La voce di quel nero dall'accento francese mi rimbombava nella testa.

*Non uscire !*

*Non uscire !*

Non sapevo che fare, attesi che la nebbia si diradasse. E devo ammettere che non aspettai tanto per avere altre sorprese, e ci mancò veramente poco che non svenni.

Uno scenario spaventoso.

Il muro di nebbia lattescente si dissolse poco alla volta.

Non riuscii più a muovermi, ero paralizzato.

Enormi bambole di pezza riempirono la piazza. Avevano lineamenti spaventosi, alcune erano antropomorfe, colorate di rosso e nero. La piazza era circondata da corde di budella che avevano attratto vittime come vere e proprie ragnatele. Questi esseri accompagnati da semplici uomini con ceri accesi in testa e vestiti da rosse vestaglie, liberavano le vittime per farle a pezzi.

Non pensai a niente, mentre le immagini dello scempio scorrevano atroci davanti a me.

Urla disperate si spegnevano in fiumi vermigli, in mezzo ad arti tagliati, tra zampillanti fontane rosso sangue.

*Loro sono tanti.*

Echeggiava ancora dentro me il discorso del caraibico.

*Vengono di notte per reclutare schiavi. Mangiano carne umana, fanno del male per il gusto di fare male. È un esercito, una milizia segreta che agisce quando la legge morale viene disobbedita.*

La paralisi stava rallentando.

*Bizango.*

Già, Bizango.

Intravidi con la coda dell'occhio la mia Volkswagen.

Provai una fuga, senza farmi notare. Camminai con le spalle attaccate al muro.

Risa grottesche provenivano dalla piazza, e in alcuni momenti erano sommerse da lamenti e grida disperate.

Finalmente arrivai all'altezza della portiera. Afferrai dalla tasca del cappotto le chiavi.

Entrarono nella serratura. Non so come feci a essere così calmo, ma le girai e aprii la portiera.

Un piccolo sorriso liberatorio, di sfogo, mi si stampò nel volto, ma proprio quando provai ad abbassarmi respirai una fastidiosa polvere.

Era irritante. Tossii forte. Mi accasciai a terra. Non vidi più niente.

Un gelo si propagò fino agli anfratti più reconditi del mio corpo, ogni pensiero cessò.  
Ero freddo, duro, come di pietra.

Di rado riesco a pensare e quando lo faccio mi fa sempre male la testa, allora il formicolio cessa e acquisto di nuovo il tatto. Immagini di tombe mi ossessionano, bare trasportate da una corda e appoggiate su un manto erboso illuminato dal chiarore lunare. Venivano rotte dall'interno, e fuoriuscivano tante persone, come forse sono uscito anche io.

La mia vista è sempre annebbiata, sputo insetti. Non riesco a impostare bene i passi, come fossi fuori sincrono. Una famiglia di parassiti abita nella mia ascella destra. Ma non me ne importa niente, perché penso poco e sempre meno. Ogni tanto rievoco il nome Bizango, della società segreta composta da Bokor vuduisti. Sono terribili, usano gli spiriti e le persone per i loro intenti.

Sempre una voce proveniente da dentro la mia testa mi dice quello che devo fare, e non posso sottrarmi.

Ho scoperto che il sangue umano è dolce, e non resisto, una volta assaggiato ne voglio sempre di più, e quando lo succhio non mi appaga. Una droga dannata, che uso solo quando la voce mi dice di sbranare, di attaccare. Forse con il passare dei giorni non penserò più, come gli altri. Finirà per sempre la mia veglia iniziata il giorno che urlai appena uscii dal ventre di mia madre.

*Sarebbe qualcosa.*

Non posso disobbedire alla voce, e come gli altri che mi circondano e che furono donne e uomini, striscio e mi dibatto nel fango.

Le grandi bambole adorano sigilli, li disegnano continuamente, vi sacrificano animali, cospargono polveri.

Verrà il giorno in cui i loro immensi poteri da stregoni si leveranno sopra le città, e comanderanno tutto il genere umano, dopo averlo zombificato.

Quel giorno, forse, io smetterò per sempre di essere, e anche se continuerò a camminare e stare alla loro mercé, non mi sentirò più solo.

